

FIDUCIA SUL FILO.

Giurickovic: «Così Forza Italia voleva comprarmi»

Come si contatta un senatore per comprare il suo voto e quali argomenti si usano per essere convincenti? Ce lo racconta in questa intervista Pietro Giurickovic, il parlamentare progressista di Ad al quale Forza Italia aveva promesso una presidenza di commissione se avesse contribuito a far passare la fiducia al Senato. Ma chi ha avvicinato Giurickovic? L'identikit è quello di Livio Caputo, oggi sottosegretario agli Esteri.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un passato da anarcocomunista e un presente di imprenditore e senatore di Alleanza democratica. Pietro Giurickovic, un omonimo di 42 anni, è il parlamentare che ha detto «no» alle sirene di Silvio Berlusconi. Volevano «comprare» il suo voto sulla fiducia al governo dandogli in cambio la presidenza di una commissione parlamentare. Il caso è esploso in tv, a «Milano, Italia»: Giurickovic ha raccontato la vicenda.

su alcune leggi - in linea con i miei impegni elettorali - non mi sarei opposto e che sarei un balordo se lo facessi. Il primo incontro è avvenuto in Senato, negli uffici provvisori che Forza Italia aveva accanto a quelli del Pds. Ero in una riunione dei senatori di AD quando mi giunse l'invito ad un colloquio.

Quando? Sarà stata la terza settimana di aprile, prima della manifestazione del 25. Forse il 22 o il 23 aprile. Un colloquio generico all'inizio, un confronto di idee, una chiacchierata fra amici. Poi la domanda: se avessimo qualche difficoltà ad eleggere i presidenti delle commissioni, ci daresti una mano?

E lei? Risposi: una cosa è lasciar passare certi provvedimenti se in linea con i miei impegni con gli elettori, altro è appoggiare la maggioranza dove deve sbrogliarsi da sola.

L'interlocutore si è affrettato a dire: «Ma non è un fatto vivo?». Sì, quando era in piena ebollizione il caso della pregiudiziale contro Maroni, immediatamente prima della formazione del governo. Anche il secondo incontro l'ho avuto a Roma, in Senato, nei nuovi uffici di Forza Italia. Il problema fu posto in modo diverso. «Il paese vuole essere governato - mi disse - e se è comprensibile l'esistenza di un'opposizione irriducibile a sinistra, ci aspettiamo che voi di AD, collocati su una linea di confine, possiate comprendere l'importanza della governabilità. Noi la fiducia la otterremo comunque, ma vorremmo evitare di fornire all'estero l'immagine di un governo che passa in Parlamento per un pelo. Non ti chiediamo di votare a favore, basterebbe che il giorno della fiducia tu e magari altri di AD foste trattenuti altrove». Non conoscevo ancora i meccanismi con cui al Senato si computano i voti cosicché gli posi una domanda ingenua: Gli chiesi: non mi chiederete mica l'astensione? «No - fu la risposta - non servirebbe a nulla perché qui l'astensione espressa vale voto contrario. Ti chiediamo di non partecipare allo scrutinio. Con un certo imbarazzo e molto stile aggiunse: «Al momento del

voto per le presidenze delle commissioni potremmo sostenere elementi delle opposizioni meno distanti da noi».

Proposta chiara e allettante o no?

Opposi subito le mie obiezioni: le presidenze delle commissioni dovrete discutere con le opposizioni per valutare i candidati più competenti e adatti all'incarico. Poi, sul voto di fiducia avevo già deciso lo schieramento in cui stare nel momento in cui mi ero candidato. La linea di confine non è una cosa cedevole, non è la terra di nessuno. Se fosse vero - ed è discutibile - che AD è la linea di confine, a maggior ragione deve assicurare la tenuta del territorio. Se mi avessero detto: Berlusconi cede due reti televisive e non mette i neofascisti al governo, ci lasciate governare? Avrei risposto di sì o, comunque, ci avrei pensato. Invece, ne hanno fatto una questione personale e la politica non si fa con i fatti personali.

Come vi siete lasciati?

Serenamente, con l'amicizia di sempre.

Si considera un caso unico?

Non sono speciale, immagino che questo tipo di approccio l'abbiano tentato anche con altri. Anzi non sono sicuro: l'interlocutore mi disse esplicitamente che sondaggi informali erano in corso anche con altri senatori.

Quali?

Diciamo, tra quelli del gruppo misto, autonomisti e AD soprattutto.

Risentito? Scandalizzato?

No, niente del genere. Trovo in un certo senso naturale che si cerchi di allargare la maggioranza. Però mi sarei aspettato che le proposte fossero state accompagnate da atti politici concreti. Penso alle votazioni per la presidenza del Senato e per quella della giunta delle immunità. Berlusconi avrebbe potuto mandare segnali forti per lenire le nostre preoccupazioni connesse al conflitto d'interesse, alla presenza di ministri neofascisti e al rispetto della Costituzione. Non ha fatto nulla di tutto questo ed ha infarcito il governo di suoi dipendenti o di persone non competenti.

Perché ha deciso di raccontare questa vicenda?

Sono un libertario e se il re è nudo mi piace dire che tale è e non far finta di credere che indossi un meraviglioso vestito. E poi sono stufo del buon motivo che siamo noi di AD siamo considerati con sospetto, come se per essere un fiero oppositore delle destre occorra essere marxista leninista. Agli alleati si deve guardare con l'orgoglio di averli accanto e con la quotidiana volontà di comprendere il loro punto di vista.

Il senatore di Ad accusa un esponente della maggioranza «Mi disse: «Stai a casa, poi quando votiamo le commissioni...»



Il deputato di Ad Pietro Giurickovic

R. Pais

Livio Caputo: «Siamo al Rotary insieme, è un amico...»

«Gliel'ho chiesto, che male c'è?»

«Nessuna offerta sottobanco. La «fiducia» non c'entra. Giurickovic dà una versione sbagliata dei fatti. Lo conosco da tanto, ha idee liberiste, è un repubblicano. L'ho solo invitato a collaborare ai programmi di Forza Italia. Perché no? Avrebbe potuto fare anche il vicepresidente di commissione». Il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo, esce allo scoperto dopo le accuse del senatore di Ad. «Siamo amici del Rotary e se non si può più parlare agli amici...»

programma, favorevole a far passare in Senato le leggi economiche che lui ha sempre auspicato, nulla avrebbe escluso.

Nulla avrebbe escluso? Che lui potesse anche fare il vicepresidente di una commissione.

Be'... non le pare che sia la stessa cosa? E, poi, il presidente Berlusconi non ha chiesto consensi alla luce del sole?

Ma, infatti, io ho agito alla luce del sole.

Sì, ma non le sembra questo un sistema un po' da prima Repubblica?

Guardi, le spiego ancora. Poiché so che in queste cose il problema è molto di sfumatura, ripeto che ho parlato ad un amico che sta nel mio «Rotary» da un sacco di tempo, che conosco molto bene, con il quale ci vediamo tutte le settimane, un amico che è un repubblicano moderato, cioè dell'ala repubblicana con la quale ho anche combattuto delle battaglie (io sono stato candidato in passato Pli, Pri, nell'84 alle europee). E allora gli ho detto: ma che ci stai a fare lì...

D'accordo, - scusi se insisto - ma quella vicepresidente? Mi faccia continuare... Gli ho detto: Pietro, se tu passi con noi, sposi questo programma (e questa l'ho posta come condizione fondamentale) potresti dare una collaborazione utile e nulla esclude che tu possa fare pure il vicepresidente di una commissione. E quindi il mio non era il tentativo di acquistare un voto in questa occasione, ma di conquistare il con-

senso da parte di una persona che, a mio avviso, è sostanzialmente sulle nostre posizioni. Ok, kei?

Beh, veramente no. Ci consenta: non le pare un metodo un po' sottobanco?

Absolutamente no. Io ho fatto un discorso molto franco e aperto. Mi sono rivolto ad un amico che so...

Sì, ma c'è una carica istituzionale di mezzo...

Va be', ma i vicepresidenti bisogna pur farli.

Ma si auspica che questo avvenga sulla base dei programmi, non delle amicizie...

Appunto, l'ho già detto: il mio discorso a Giurickovic è avvenuto proprio sulla base dei programmi. Non c'è assolutamente nulla di scandaloso. Sottolineo che quando ho fatto quella proposta ero vicecapogruppo vicario al Senato. Forse lei non sa che i dirigenti delle commissioni li designano i gruppi. Insomma, non ho cercato di fare acquisti sottobanco, ho posto come premessa che sposasse un programma politico. E poi un repubblicano moderato non può che essere di «Forza Italia».

Questo lo stabilisce lei, signor sottosegretario. Però non crede che queste decisioni andrebbero prese con una certa collegialità? E poi - senza fare paragoni impropri o scorretti - sa, questi discorsi sugli amici evocano un po' il passato che ha lasciato una certa allegria...

Ma se in un queste circostanze non parla agli amici, con chi diavolo può parlare?

Disegno di legge presentato dai Progressisti al Senato per risolvere i conflitti di interessi

«Incompatibili governo e affari con lo Stato»

I progressisti-federati di Palazzo Madama stringono i tempi per una normativa sui conflitti di interessi pubblico-privati. Il gruppo ha presentato, con 41 firme, un disegno di legge - depositato ieri - che vieta di coprire cariche di governo per chi partecipa in misura rilevante a imprese che concludono affari con lo Stato. Primi firmatari del disegno di legge, il presidente del gruppo, Salvi, Pasquino, Cavazzuti e Pellegrino.

NEDO CANETTI

ROMA. «Non può ricoprire cariche di governo chi partecipa in misura rilevante alla proprietà, all'amministrazione o comunque controllo, anche in forma indiretta, imprese o società che hanno concluso o concludono contratti con l'amministrazione dello Stato...» con enti pubblici soggetti al controllo dello Stato, ovvero che hanno ottenuto dalle medesime amministrazioni, concessioni o licenze o ne acquistano la titolarità. Un unico, secco articolo. E il testo del

disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama dal gruppo Progressisti-federati. Sono quarantuno i firmatari. I primi, il presidente del gruppo, Cesare Salvi, Gianfranco Pasquino, Filippo Cavazzuti, Giovanni Pellegrino.

Avendo firmato più della metà dei componenti del gruppo, scatta l'articolo 79 del regolamento del Senato, in base al quale si può dichiarare che il disegno di legge, quando è annunciato in aula, è fatto proprio dall'intero gruppo. In tal

caso, la commissione competente deve iniziare l'esame entro e non oltre 30 giorni. Salvi lo ha fatto ieri immediatamente, all'apertura della seduta, invitando gli altri gruppi a firmare il testo, per conferirgli così una valenza politica più pregnante.

La prima proposta in materia

È la prima proposta di legge che affronta il problema del conflitto tra interessi pubblici e privati, che tanto clamorosamente è venuto alla luce con la designazione di Silvio Berlusconi alla Presidenza del Consiglio.

Netta l'affermazione con la quale si apre la relazione che accompagna il testo. «L'attuale situazione - afferma - di oggettiva commistione degli interessi privati di alcuni governanti con interessi pubblici è assolutamente inusitata nelle democrazie contemporanee». Non bastano, certamente, i tre saggi nominati da Berlusconi (che, nell'esposizione programmatica del suo

governo è stato sull'argomento, molto sfuggente) per studiare proposte in materia, a risolvere il problema.

«Nessun intento punitivo»

Occorre una regolamentazione rapida (i saggi hanno, invece, per «studiare» parecchio tempo, alcuni mesi, addirittura), limpida ed efficace. La proposta, sostengono i presentatori, non ha intenti punitivi. Anzi, una buona normativa servirebbe anche al governo e alla maggioranza che sarebbero così messi nelle migliori condizioni per esercitare il loro mandato. D'altra parte - sono sempre i presentatori ad affermarlo - preoccupazioni e dubbi serpeggiano pure nelle file della maggioranza e anche del presidente del Consiglio, che, non a caso, ha nominato i tre esperti, di cui si parlava, che però «per le modalità di scelta e i poteri loro attribuiti, non possono in alcun modo risolvere il problema». Per i progres-

sisti-federati, l'unica soluzione valida è quella di evitare qualsiasi sospetto di conflitti di interesse. «L'azione del governo - insistono - diventerebbe così al di sopra degli attuali legittimi sospetti e risulterebbe indubbiamente più incisiva».

«Un testo di partenza»

I progressisti non intendono trincerarsi, comunque, nel loro testo. La proposta di legge presentata dal gruppo del Senato non deve rappresentare un testo sacro, bensì una base di discussione, su cui i progressisti chiamano tutti a riflettere e dire la propria. Anzi è un disegno di legge aperto, dicono, alla maggioranza, dalla quale si aspettano, anzi, collaborazione. Auspicano, inoltre, che il governo «lo faccia proprio e, eventualmente, renda più stringente l'articolo proprio per rendere più trasparente il suo operato e per migliorare la qualità e della democrazia italiana».

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI PROGRESSISTI

La convenzione dei Giovani Progressisti di Roma e del Lazio insieme ai comitati di Milano, Perugia, Bologna, Foggia, Catania, Cosenza, Pisa, Salerno, Brescia, Napoli, Crotona, Firenze, Taranto, lanciano la proposta di un incontro nazionale di confronto a tutti i comitati di giovani progressisti d'Italia, alle associazioni politiche, sociali e culturali. Un incontro da tenersi a ROMA il 21 MAGGIO 1994. Uniamo le forze democratiche, di sinistra e di progresso per un'opposizione al governo delle destre.

PARTECIPANO DEPUTATI PROGRESSISTI

Per informazioni e adesioni chiama il Coordinamento Giovani Progressisti Roma tel. 06/4465455 tutti i lun./mer./ven. dalle 16.00 alle 19.00 tel. 06/4450296 segreteria telefonica - fax 06/4465934

